

L'integrazione è...

...Come una giornata – tipo nei giardini di Piazza Vittorio



Giornalista ed esperto di tematiche etniche, ha fatto del suo lavoro testimonianza diretta del fenomeno migratorio e, in particolare, delle condizioni di vita degli stranieri in Italia.

Attualmente è Direttore Responsabile del mensile **"Voci in Città"**, rivista, edita da Travelex Italia, dedicata interamente ai migranti, alla loro cultura ed alle iniziative che, nel territorio

romano, li riguardano. Lo incontriamo a Roma nel luogo emblema della multi-etnicità: Piazza Vittorio.

Com'è nata l'idea di dar vita alla rivista **Voci in Città**?

E' nata quasi per un gioco che poi si è trasformato in sfida con una carissima amica e collega: la Responsabile delle Relazioni Esterne della *Travelex Italia*, Monica Ferrara. Condividevamo, da angolazioni diverse, le stesse esperienze e le stesse energie.

Un giorno, parlando, mi ha detto: "perché non facciamo un giornale per immigrati"?.

Ci siamo messi subito al lavoro, in maniera molto convinta, ed il tutto è nato dal niente. Solo da due persone e da tante idee, e, soprattutto, dal desiderio di fare qualcosa, sul piano dell'informazione, per le comunità straniere.

La scelta di dare questo titolo, *Voci*, manifesta la voglia di esprimere tutto quello che non viene detto, per raccontare la quotidianità dell'altro. E' anche un modo per far conoscere a noi italiani cosa succede nell'"altro mondo", quello che abbiamo accanto.

Qual'è il progetto editoriale del mensile e in quale modo intende incidere sul miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri?

Il progetto editoriale è molto semplice, e, allo stesso tempo, molto complesso.



È semplice perché il giornale è suddiviso per aree geografiche con l'intento di mettere in relazione, una pagina dopo l'altra, le varie appartenenze andando oltre un'editoria etnica o monoetnica.

Esiste, poi, una parte culturale, perché la conoscenza passa anche e molto attraverso la cultura, e una sezione dedicata allo sport che rappresenta la punta più avanzata dell'integrazione nel mondo dell'immigrazione, perché riesce ad unire.

Dopo lo sport e la cultura, vi è poi l'attenzione per l'aspetto giuridico.

Come ho scritto nel mio primo Editoriale, l'immigrato non deve essere considerato soltanto un ospite, ma deve trasformarsi in cittadino. Conviene a chi ospita e a chi è ospitato, in quanto l'integrazione è anche conoscenza delle Leggi, dei diritti e dei doveri.

Siamo aperti, poi, al contributo da parte di Associazioni per approfondimenti provenienti dal territorio. E' un discorso che sta crescendo e si intensifica.

Inoltre c'è una grossa attenzione per l'aspetto fotografico perché vedendo un'immagine che li riguarda gli stranieri sentono di appartenere alla società che li descrive.

Per fare un esempio, nella rubrica delle feste del numero di novembre per raccontare l'Eid-ul-Fitr, abbiamo pubblicato l'immagine di un abbraccio. Questo ha avuto un grossissimo successo nella comunità musulmana perché, coloro che hanno letto il servizio, si sono riconosciuti in quell'abbraccio che segna la fine del Ramadan.

Il progetto editoriale crescerà anche dal punto di vista dei contenuti: stiamo andando incontro alle esigenze dei lettori. Emergono nuove idee in redazione e, a tal proposito, vi antipropongo che andremo sul Web a fine gennaio. Faccio un po' di pubblicità al sito www.vocinews.it. Qui sarà possibile scaricare in archivio tutti i numeri già pubblicati del mensile, e ci sarà un aggiornamento dei luoghi dove trovare Voci, per una distribuzione più efficace e mirata.

Il giornale riserva uno spazio interamente dedicato ai contributi di lettori, Associazioni ed Enti preposti. Che ruolo gioca questo tipo di formula nel processo di integrazione e superamento degli stereotipi?

Quello dell'integrazione non è un processo facile. A mio parere si è, purtroppo, ancora fermi ad una percezione parziale e molto schematica della figura dell'immigrato senza un vero riconoscimento della persona in quanto tale. Penso che ci vorrà tempo e noi possiamo favorire questo processo attraverso un'informazione molto capillare, precisa e puntuale.

Faccio un esempio. Sul prossimo numero parleremo di Romania e Bulgaria fornendo un promemoria in cui viene elencato, punto per punto, che cosa cambia per un cittadino neocomunitario rumeno e bulgaro: documenti, patente, assunzione, non più espulsione, chiarificazioni sulle nuove norme che regolano i nuovi cittadini.

Nel dettaglio, questo tipo di informazione favorisce noi e loro.

Loro, perché si sanno orientare. Queste persone, spesso lavorano dentro le case senza sapere nulla di quali sono i loro diritti e cosa possono fare per andare incontro alle loro necessità più importanti. Al momento stiamo studiando la formula per mettere uno spazio anche su Internet per i quesiti che ci rivolgono. Tutto questo perché non possiamo conoscere le domande o le confusioni che ci sono all'interno della vita di un immigrato. Possiamo immaginarle in base alla nostra esperienza e, come giornale che si occupa di integrazione, metterci a disposizione, con le nostre competenze, per aiutare a capire cose che magari sono elementari, molto semplici, che però non si conoscono.

Favorisce noi, perché in questo modo riusciamo a conoscere i doveri e i diritti dei nostri "vicini di casa". Così l'italiano comincia a capire che anche l'immigrato ha dei bisogni. E ciò può generare empatia perché ci si mette nell'ottica che anche la badante non è solo una persona che lavora per noi ma è prima di tutto una donna, una mamma e una moglie.

Cosa pensa riguardo il modo in cui le altre testate trattano il tema dell'immigrazione? Crede che favoriscano od ostacolino la comprensione di un fenomeno così tanto complesso?

Sarò un po' secco e schietto: per ora la ostacola perché c'è un'informazione spot.

Al momento si punta sulla notizia senza approfondire il contesto in cui avviene un fatto e si traggono delle conclusioni, a volte, molto banali e stereotipate. Il messaggio è quasi sempre di cronaca.

Per fare un esempio, ci sono giornali che parlano di Rom e Rumeni in maniera indistinta. Si crea così una grossa confusione che genera sospetto. Penso che questo non sia un fenomeno doloso, ma più che altro superficiale.

Esistono però dei segnali in controtendenza. Ci sono, infatti, riviste monoetniche e giornali, come *Metropoli*, che stanno cercando di fare un'informazione diversa.

Non dimentichiamo che l'italiano medio ha una percezione dell'immigrato molto distante dalla realtà. O ha la fortuna, tramite Associazioni e parenti, di avere un'esperienza diretta con gli stranieri, o la sua conoscenza deriva dai media. E se questi fanno confusione, ecco che arriva confusione nella percezione individuale.

A Roma ci sono qualcosa come 190/195 etnie differenti. Bisogna creare occasioni per fare dialogare queste differenze e, soprattutto, descriverle per quelle che realmente sono.

Personalmente credo in un'informazione che vada oltre questi limiti perché il futuro è di una società in cui ci siano tante differenze che convivono.

Alla luce di tutto questo cos'è per Lei l'integrazione?

L'integrazione è una situazione tutta da costruire, un contesto in cui esiste il rispetto delle Leggi, ma esiste anche il rispetto della propria identità. Credo sia possibile, e in alcuni contesti è già presente. Dobbiamo però "dargli una mossa", perché la società sta cambiando più velocemente di quanto noi riusciamo a percepire.

L'integrazione è convivere con le differenze e, allo stesso tempo, vivere con le regole di chi accoglie.

E' una presa di responsabilità, perché quello che stiamo vivendo è un periodo non facile. Esistono tante "Italie" e tante città nelle città.

Una vera politica di integrazione deve realizzarsi soprattutto a livello locale, perché le occasioni di integrazione si creano nella porta affianco, nel condominio stesso, non creando quartieri - ghetto, ma vivendo con le diversità accanto. E' necessario evitare "serbatoi etnici", perché l'arricchimento viene dal confronto.

Faccio l'esempio di Piazza Vittorio che, a mio parere, non è solo un luogo, ma un vero e proprio laboratorio. I suoi giardini ospitano alle 7.00 di mattina cinesi che fanno thai chi chuan e musulmani che pregano, mentre più tardi si popolano di bambini di tutte le etnie che, con le proprie mamme, giocano o passeggianno.

Beh, l'integrazione è qualcosa del genere, simile ad una giornata - tipo nei giardini di Piazza Vittorio.